

La Foglia del Chianiello



Anno XIV n. 163 FEBBRAIO 2013
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



IL CAMMINO LEUCADENSE

Al tramonto di un giorno di maggio dell'anno 60 d.C. una piccola imbarcazione proveniente dalla vicina Grecia approdò nella insenatura che si apriva sotto le rocce bianche del promontorio di Leucos, ne scese un vecchio canuto e barbuto, seguito da una decina di suoi apostoli. Salirono le scale che portavano ad una spianata dove c'era un piccolo tempio dedicato alla dea Minerva e qui si fermarono per la notte. Quell'uomo si chiamava Pietro e veniva dalla Palestina, portava la *Nuova Parola* ed era diretto a Roma, caput mundi a quei tempi. L'indomani mattina ripartirono per Brindisi, non prima di aver consacrato il tempio pagano al Salvatore. Fu il primo luogo di culto del cristianesimo in terra italiana, racconta la leggenda, che fu poi dedicato alla Vergine Maria, divenendo il più antico santuario mariano del mondo.

Sui sentieri di Pietro camminarono nei secoli migliaia di pellegrini diretti ad Otranto e a Leuca per imbarcarsi per la Terrasanta e per questi sentieri cammineranno i Moscardini dal 30 aprile al 6 maggio per 143 km. Partiranno da S.Maria del Casale di Brindisi, una chiesa romanico-gotica del XIII secolo, con un'antica e venerata icona ai piedi della quale pregò San Francesco di ritorno dalla Terrasanta; qui si celebrò il processo ai Templari del Regno di Napoli nel maggio del 1310. Attraversato con traghetto il seno di ponente del porto naturale di Brindisi, si fermeranno sotto la colonna che segna la fine della Via Appia, la regina delle strade romane, andranno nella romanica chiesa del Santo Sepolcro e poi per stradine di campagna fino a Lecce, tra vigneti, uliveti e orti. A Lecce, la 'Firenze del Sud', la città del barocco, ammireranno la bellissima facciata di Santa Croce, la piazza con il Duomo, i vicoli con tante botteghe dell'artigianato salentino, pastori, terrecotte, ceramiche e gastronomia.

Riprenderanno a camminare all'ombra di millenari ulivi, patriarchi e colmi di memorie, per paesi imbiancati, dove si parla ancora greco e buongiorno si dice 'kalimera' e la sera si saluta con 'kalispera. Agli incroci troveranno edicole e crocifissi e tra i muretti a secchi, delimitanti proprietà, i menhir, preistorici altari per invocazioni e sacrifici a dei scomparsi e sostituiti.

Il sentiero va dritto tra i due mari che bagnano le coste, a destra lo Ionio e a sinistra l'Adriatico, dove piccoli paesi sono tornati a vivere malgrado gli eccidi e i saccheggi saraceni. I Moscardini pellegrini ascolteranno per poi ricordare storie di uomini, di avvenimenti lontani, di tradizioni e di costumi, di musica e di poesie: leggeranno lapidi ed entreranno nelle chiese, esploreranno cripte ed ipogei, che sanno ancora di santi e di miracoli. Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

Il sentiero va dritto tra i due mari che bagnano le coste, a destra lo Ionio e a sinistra l'Adriatico, dove piccoli paesi sono tornati a vivere malgrado gli eccidi e i saccheggi saraceni. I Moscardini pellegrini ascolteranno per poi ricordare storie di uomini, di avvenimenti lontani, di tradizioni e di costumi, di musica e di poesie: leggeranno lapidi ed entreranno nelle chiese, esploreranno cripte ed ipogei, che sanno ancora di santi e di miracoli. Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

Ed ecco alla fine il mare senza nome, perché qui si incontrano e si fondono le onde ioniche ed adriatiche, sotto il faro e la Basilica di S. Maria di Leuca. Qui terminava il cammino della Francigena del Sud, qui finisce la terra e qui siederanno sulla pietra rosa, umile e docile, i Moscardini. Nella chiesa mariana saranno accolti e benedetti, insieme agli altri pellegrini con cui avranno condiviso cammino e fatica, il mare è vicino e sentiranno le onde infrangersi contro la bianca scogliera scendendo i 284 gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese, che porta l'acqua preziosa dalle lontane sorgenti irpine. Chissà se vedranno la piccola barca, che sobbalzando sulle creste delle onde, ogni sera, da quella prima sera di Pietro, arriva dove finisce la terra per rinnovare la speranza dei buoni e la fede di chi crede. In cammino e buon cammino!

FINALMENTE LA CROCE

Il 29 maggio di quest'anno sarà il giorno della 'Croce', atteso da ben 14 anni, da quando Don Luigi, durante la messa celebrata sul Chianiello il lunedì in Albis del 1999, parlò per la prima volta di avere una croce sul Chianiello per ricordare l'Anno Santo che si celebrava l'anno seguente, il 2000. Fu costituito un Comitato ed iniziò la sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari. Intanto fu incaricato l'ing. Gianvittorio Rizzano di redigere il progetto; dopo alcuni mesi ecco una croce in acciaio, alta più di dieci metri che al centro del nocelleto poteva essere vista da ogni angolo del paese. Ma, le difficoltà burocratiche e tecniche furono insormontabili, e il progetto fu lasciato cadere e si esaurì, come avviene spesso, quando ci vuole impegno e costanza, l'entusiasmo iniziale. Ma i Moscardini erano in prima linea, Vincenzo e Mast'Antonio soprattutto, e dobbiamo a loro, con Pasquale De Rosa, se la fiammella non s'è spenta del tutto ed è ritornata ad essere fuoco alcuni mesi fa.

Ridimensionata la croce, che è scesa dai dieci metri a quattro, scegliendo il ferro invece dell'acciaio, e trovato il modello, una croce del 1655. eccoci pronti ad un altro impegno: portare la Croce sul Chianiello.

Tutto è pronto; scelti i materiali, il piedistallo, il luogo, i responsabili dei lavori: Micciariello, che abbandonata la montagna è ritornato, almeno speriamo, ad essere puntuale e uomo d'onore, e Vincenzo che guiderà la manovalanza e il trasporto e la logistica.

La data scelta è importante e significativa: il 29 maggio è il centocinquantenario dell'ordinazione sacerdotale del Beato Alfonso Maria Fusco. Abbiamo raccolto con don Luigi il suggerimento di Madre Immacolata e delle suore Battistine per onorare ancora una volta la memoria e il carisma del Beato, e poi noi, con le suore battistine. abbiamo da sempre un legame di solidarietà e d'appartenenza, e non è certo un caso se da anni aiutiamo Suor Aurelia e i suoi bambini nella lontana Virac, nelle Filippine.

GLI ORSI DI ORSANO

Ad Orsano i nonni raccontano che una volta sulle montagne circostanti c'erano i lupi e ancor prima coi lupi c'erano gli orsi, e a proposito di orsi e sempre ad Orsano qualcuno giura che una volta alla fine del '600 accadde una strage, non di uomini, ma di animali. Meno male che a morire furono pecore e mucche, sbranate e sgozzate, dal momento che il '600 fu un secolo terribile per gli uomini. Pensate che il 16 dicembre del 1631, dopo 130 anni di calma e riposo, il Vesuvio entrò in eruzione. Per 17 giorni consecutivi caddero ceneri, pomice e lapilli che quasi seppellirono i paesi della Valle del Sarno, mentre se la videro ancor più brutta quelli che stavamo alle pendici del Vesuvio con la lava di fuoco e le nuvole piroclastiche. A Lettere crollarono i tetti di molti casolari, ma per fortuna non ci furono vittime. Ma il dramma doveva ancora venire, e quando nel 1656 arrivò la peste a Napoli e nel Regno delle due Sicilie, non ci fu scampo per il 50% della popolazione. A Lettere, che allora contava 600 abitanti, alla fine della pestilenza ne rimasero non più di 300. La contrada più alta, San Michele, così si chiamava a quei tempi, perché abbarbicata intorno alla Chiesa di S. Michele, era quasi completamente abbandonata, restavano poche famiglie che si sostentavano con l'allevamento di pecore e mucche e quanto davano i boschi. Anni difficili, di carestia e di sacrifici, però la vita andava riprendendosi, ma le disgrazie non erano finite. Una mattina furono trovate uccise un centinaio di pecore e una ventina di mucche, tutte sgozzate. Si pensò a una vendetta o a un dispetto, cosa abbastanza frequente, ma a ben vedere c'erano segni di denti e di artigli nelle carni degli animali, e non erano nemmeno di lupi, troppo grandi i segni. Erano ritornati gli orsi che si pensava fossero stati eliminati per sempre, dopo la caccia spietata dell'inizio del secolo dopo un altro massacro di animali. Il giorno dopo, i pastori di San Michele, insieme a tanti altri venuti dalle vicine contrade, iniziarono a battere i versanti dei monti.

Seguivano le tracce degli orsi e ad uno ad uno li scovarono nelle tane e nei boschi. Ne catturarono quattro e li portarono nel villaggio, girando per tutte le stradine, mostrandoli come trofei di battaglia. Le teste furono tagliate e impalate ai quattro angoli del villaggio, mentre la carne fu data in pasto ai cani e le pelli servirono per tenere al caldo i bambini.

Scomparvero così e stavolta per sempre gli orsi dai Monti Lattari, rimasero i lupi a razzare pecore e agnelli, ormai padroni assoluti del territorio. Ma il ricordo di questo fatto è rimasto per sempre, perché da quel giorno il borgo ebbe un altro nome 'Orsano'.

Dopo l'orso, anche il lupo era destinato a scomparire, l'ultimo esemplare fu ucciso all'inizio del novecento, e da allora greggi e mandrie pascolano indisturbati sui prati, infastiditi soltanto da cani randagi e dalle grida degli avventurieri della montagna.

Il lupo, però sta tornando; dai lontani monti dell'Irpinia, del Matese, del Cilento, attraversando statali e autostrade, ferrovie e fiumi, i lupi si stanno muovendo. Sono maschi, scacciati dal branco, che vanno alla ricerca di un territorio dove stabilirsi magari in compagnia di una femmina per avviare un nuovo branco. Così sono già arrivati sui Monti Picentini, tra il Cervialto, l'Accellica, il Terminio e Pizzo San Michele. Non sono lontani dai Lattari e un giorno ritorneranno e si riprenderanno il territorio, oggi dominato dai cinghiali, che continuano a crescere malgrado le battute sei cacciatori nostrani. Si sovvertiranno le gerarchie del Cerreto con il lupo 're', poi il cinghiale, la volpe, la donnola, la faina e così fino al Moscardino, per continuare con i più piccoli.

E se un giorno ritornerà l'orso, allora si cambierà di nuovo. Oggi è tra le montagne dell'Abruzzo, ma qualche traccia si è già vista sul Matese, si sta spostando e se l'uomo, deporrà le armi della caccia, allora anche l'orso arriverà, anche ad Orsano!

Sentieri di Febbraio

- Domenica 3:** Al Cerreto con gli amici di Monte Nostrum
- Domenica 10:** Pizzo San Michele da Fonte Carpegna
- Domenica 17:** Alla Casa Rossa per il n. 324a
- Domenica 24:** Castello di Montalto e dintorni

RICORDI di GENNAIO



I Moscardini a Roma



**Capolavori a Sant'Agostino in Roma
Raffaello Sanzio e Jacopo Sansovino**



Santuario di S. Maria di Leuca



I Boscaioli del Chianiello



Specialisti di comignoli